

Gen. EDOARDO DEZZANI

LA VALLE DEL TORRENTE VERSA ED I SUOI CASTELLI

SCUOLA TIP. S. GIUSEPPE
ASTI - 1959

PREFAZIONE

Mentre stavo facendo ricerca di notizie su Frinco, che furono pubblicate nel 1949, ho trovato spesso citati i vari paesi circostanti per fatti che avevano relazione con quelli riguardanti quel paese ed allora mi sorse l'idea di raccogliere tutti gli avvenimenti storici e le varie tradizioni che si riferivano ai paesi del bacino del torrente Versa, onde riunire in un breve opuscolo tutto quanto si conosce di ciascuno di essi ora sparso nei lavori di molti storiografi astigiani e monferrini nonché in varie altre pubblicazioni.

E' una raccolta succinta e sommaria dei paesi. che coronano le colline della valle Versa a cominciare da Castiglione fino al più settentrionale, Cocconato, che tanti avvenimenti comuni hanno avuto nei tempi passati. E non ho voluto dimenticare le Parrocchie e le altre numerosissime Chiese che costituiscono un prezioso patrimonio artistico, culturale e religioso che sta a testimoniare la fede e la religione dei nostri padri i quali alla Divinità ed ai Santi. erano profondamente devoti e ad essi ricorrevano nelle loro calamità per averne conforto e forza nei momenti più gravi e critici.

Le principali fonti di notizie sono state le storie astigiane del Grassi, Ventura, Gabiani, Garrini, Decanis, Gabotto, il Dizionario storico-geografico del Casalis, il Codice Astese, le antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti, il Libro Verde dell'Assandria e, per quanto riguarda le Chiese, l'Archivio della Curia Vescovile di Asti e delle varie Parrocchie, nonché l'aiuto prezioso di tutti i Parroci dei vari paesi, che io ringrazio vivamente per essermi stati larghi di utili informazioni riguardanti fatti e tradizioni locali di cui non si trova riscontro nelle varie storie e cronache.

Scopo di questa pubblicazione è la rievocazione delle più importanti vicende di questa antica e storica regione, nella fiducia che possa interessare gli abitanti dei vari paesi e nello stesso tempo nella lusinghiera speranza di portare un contributo, col provento della vendita, ad istituti benefici dei vari paesi.

PARTE II

La valle del torrente Versa

Il torrente Versa - Fra i corsi d'acqua che affluiscono al Tanaro nei pressi di Asti, dopo il Bobore per grandezza viene il torrente Versa che ha la sua origine poco a nord di Cocconato, nella regione dell'Austino, quasi al confine con la provincia di Torino; con andamento generale da nord a sud scende per un'amena ed ampia valle e dopo 35 Km del suo corso sbocca nel Tanaro poco ad oriente di Asti. Questa vallata, dopo essersi considerevolmente allargata verso il corso medio fino a raggiungere un'ampiezza di 10 Km, viene restringendosi più a valle fra Castiglione da una parte e le ultime colline di Valgera dall'altra, formando quasi una stretta di circa 4 Km fra le due dislivelli.

Sulla destra il torrente è alimentato da numerosi corsi d'acqua, il maggiore dei quali è il rio Maggiolino, proveniente dalla valle di Callianetto e che confluisce nel Versa presso Caniglie; alla sinistra da quelli discendenti dalle colline di Murisengo, Villadeati, Afiano, Calliano e Portacomaro, fra cui più notevoli sono il Fosso della Pietra e quello della Ronda. Per il suo bacino abbastanza esteso il letto già ristretto, e tortuoso del torrente non riusciva a contenere durante le piogge un po' abbondanti le acque che vi affluivano e perciò si determinavano frequenti straripamenti con danni gravi ai campi circostanti. Un consorzio fra i proprietari dei terreni di fondo valle, costituitosi per studiare i provvedimenti atti a rimuovere tale inconveniente, ne stabilì l'allargamento ed il raddrizzamento; i lavori, iniziati nel 1916, usufruendo della mano d'opera dei prigionieri austro-ungarici allora rinchiusi nel castello di Frinco, furono completati due anni dopo, ottenendo un corso rettilineo e sufficientemente ampio da poter convogliare nel suo letto anche nei periodi di piogge abbondanti ed insistenti.

Comunicazioni - La valle è percorsa dalla strada provinciale, asfaltata, Asti - Casale fino al bivio per Castell'Alfero, e mentre questa prosegue per Calliano e Moncalvo, un altro tronco, di recente asfaltato, risale la valle verso e passando fra Tonco e Frinco, sotto Rinco e Colcavagno per Montiglio, S. Giorgio e Cortanieto, va a riunirsi alla provinciale di Val Cerrina che da Casale conduce a Chivasso e Torino; una diramazione da Montiglio per Banengo raggiunge Cocconato.

Anche due tronchi ferroviari percorrono la valle; la linea Asti - Casale fino alla stazione di Castell'Alfero e la linea Asti - Chivasso dalla stazione di Cunico fino a quella di Cocconato; nella parte centrale fra Castell'Alfero e Cunico la valle è sprovvista di ferrovia.

Quando sul principio di questo secolo si decise la costruzione della linea Asti - Chivasso, inaugurata nel 1912, da molti degli abitanti di Valleversa si sperava che il tracciato seguisse questa valle per tutto il suo corso da Asti a Cocconato, tanto più probabile in quanto la valle contigua di Rilate era già servita da una linea tramviaria da Asti a Cortanze; fu invece scelta la valle di Rilate per venire poi in Valleversa con una costosa galleria da Montechiaro a Cunico, inutilizzando la linea tramviaria che venne perciò demolita.

Probabilmente tale decisione fu determinata anche da ragioni militari allo scopo di ottenere una linea indipendente da quella per Casale. Ma pare sia stato scelto l'altro tracciato per collegare al centro di Chivasso un maggior numero di paesi sia per favorirne il commercio, sia anche per averne il contributo alla costruzione della linea Portacomaro, Castell'Alfero, Tonco e Alfiano in valle Versa erano già collegati col centro importante di Casale e nella stessa valle, a nord di questi paesi, non vi erano altre località importanti se non gli abitati di Frinco e Rinco, mentre nella valle di Rilate si trovavano numerose località e cioè Sessant, Serravalle, Mombarone, Settime, Cinaglio, Chiusano, Cossombrato e Montechiaro. Mentre dobbiamo riconoscere le ragioni che hanno consigliato l'altro tracciato, facciamo voti che anche il corso medio del Versa venga col tempo fornito di ferrovia con l'allacciamento delle stazioni di Castell'Alfero e di Cunico (circa 12 Km.).

Coltivazioni - La parte piana e pianeggiante nella valle ha un'estensione che nei punti più larghi oltrepassa i due chilometri, coltivata a prati ed a cereali fornisce agli abitanti dei paesi circostanti la maggior parte dei foraggi e cereali loro occorrenti, giacché la collina è quasi esclusivamente riservata alla coltura della vite.

Anticamente era chiamata «Vallis aurea», la Valle d'oro, per la sua particolare feracità ed anche adesso questi terreni di fondo valle sono assai apprezzati e ricercati. Pure appartenendo il territorio della valle a due provincie diverse, come anticamente appartenevano a due Stati diversi, tuttavia gli usi, i costumi ed i prodotti sono quasi identici ed in tutta la zona esiste la piccola proprietà¹.

Gli abitanti di questa valle sono accomunati dal medesimo lavoro dei campi che da secoli è la loro abituale occupazione: grano, granoturco, foraggi, legumi, ma soprattutto i vini sono i prodotti principali della regione, vini pregiati e fini dei quali ogni parte ha qualche specialità (barbere, freise, grignolino, ecc.), dei quali si fa largo consumo e sono ricercati non solo nelle nostre provincie, ma anche all'estero. La coltivazione della canapa, ora quasi abbandonata, formava una volta un raccolto molto importante e dava luogo all'industria di molti telai per la tessitura della tela. Anche la coltura dei bozzoli era molto curata e con

¹ Giulio di Cossato nelle sue note statistiche sul circondario di Asti per gli anni 1826-1896 così accenna a questa suddivisione della proprietà «Nel 1826 la proprietà risultava già assai frazionata, annoverandosi rari e grandi tenimenti ed anche questi avevano tenute ristrette in quanto coltivati in tratti separati chiamate cascine, la cui coltivazione non era vasta, di modo che poco o niuni erano i nullatenenti. Siffatta suddivisione è ancora aumentata, talché la coltura intensiva largamente applicata ha procurato il progresso agricolo ed il benessere della regione. Su 191.745 abitanti nel circondario di Asti, dai dati statistici del 1895 risulterebbero esistenti 50.249 iscrizioni di proprietà sui catasti fondiari; ciò prova che minimo è il numero delle famiglie le quali non siano anche per una piccola superficie, proprietarie di terreni».

buon rendimento e ne sono prova le numerose piante di gelso che tuttora si vedono nei campi e nei prati non più utilizzati che in minima parte per l'allevamento dei bachi. Il progresso delle macchine e la comparsa di altre materie prime ha fatto scomparire o quasi questi due ultimi prodotti².

I centri abitati di fondo valle - Percorrendo la valle Versa nella buona stagione, si ammirano i campi rigogliosi di frumento, granoturco e foraggi abbondanti ed il panorama estivo di tutto quel verde, incorniciato dai vigneti pampinosi sulle colline fiancheggianti è veramente meraviglioso e carezzevole. Se poi si aggiunge la visione dei campanili, delle torri, dei castelli e dei villaggi coronanti le cime delle colline a cominciare da Castiglione e poi per Portacomaro, Calliano, Castell'Alfero, Tonco, Alfiano, Frinco, Rinco, Villa S.Secondo, Montechiaro, Cunico, Villadeati, Montiglio per finire alla vetusta rotonda torre dell'alto Cocconato, che ancora sfida i secoli come i suoi fondatori sfidarono i potenti vicini che li attorniarono, si ha uno spettacolo impareggiabile di bellezza che ci spinge ad amare questi posti ridenti e piacevoli che contano tanti anni di storia e che coi ruderi delle loro torri e castelli ci ricordano le lotte che hanno dovuto sostenere e le devastazioni, saccheggi e distruzioni cui furono soggetti.

Tutti questi abitati sono in alto sulle colline; in fondo valle non si incontrano che le borgate di Caniglie e Casa dei Coppi, nonché le altre due sorte dopo la costruzione della ferrovia Asti- Casale presso le Stazioni di Portacomaro e Castell'Alfero. Caniglie e Casa dei Coppi si trovano all'altezza della confluenza del rio Maggiolino, a circa 5 Km da Asti e da questa dipendenti.

Anticamente Caniglie aveva la sua Parrocchia unitamente a Castiglione, intitolata a S. Martino, sita presso quest'ultima località; scomparsa questa per vetustà, la borgata fece erigere una piccola Chiesa al centro dei caseggiati ed in essa, già aggregata al Seminario ed allora dipendente dalla Parrocchia di Portacomaro, vi celebrava nei giorni festivi un Cappellano.

Risulta che nel 1696 vi officiava don Carlo Francesco Ferrerio di Portacomaro. Nel 1869 questa Chiesetta fu abbattuta e sostituita da una nuova Chiesa dedicata alla Natività di M. V.; nel 1925 fu ingrandita e due anni dopo eretta in Parrocchia; con decreto vescovile del 15 luglio 1927 fu nominato il primo Parroco, don Ernesto Torchio, che vi fece il suo ingresso il 25 agosto successivo.

Presso Caniglie esisteva il feudo di Santa Maria della Versa che nel 1199 il marchese Monferrato pretendeva da Asti; non lontano dalla borgata doveva pure esistere la Chiesa di San Niccolò della Versa, dipendente dal Monastero dei Ss. Apostoli, come risulta dal registro delle Chiese della Diocesi nel 1345.

Di queste ultime non rimane più traccia e non si conosce il sito preciso in cui si trovavano.

La borgata di Portacomaro stazione, già appartenente a detto comune, dal 1928 è passata alla città di Asti, di cui ora costituisce frazione; essa conta circa 200 abitanti. In questa località esisteva una Chiesa intitolata a S. Maria degli Angeli, sita ai piedi della salita di Portacomaro, nella regione detta dell'Angelo; per vetustà essendo questa Chiesa scomparsa, nel 1892 ne fu edificata un'altra sotto lo stesso titolo nei pressi della stazione, dove tuttora si trova, per cura del card. G. Gamba; nel 1925 fu ingrandita ed eretta in Parrocchia per merito del suo primo Arciprete, can. don Simone Ravizza.

Anche presso la stazione di Castell'Alfero vi è un gruppo abbastanza esteso di caseggiati che va di anno in anno ingrandendosi; quivi, a spese degli abitanti, fu recentemente costruita una bella Chiesetta, dedicata a San Carlo, la cui prima pietra fu benedetta dal Vescovo Mons. Rossi nel 1948; per il resto della vallata non vi sono che casolari sparsi; esiste ancora qualcuno dei numerosi mulini che, a cominciare da Montiglio fino a Ponte Suelo sotto Castiglione, sorgevano frequentissimi lungo tutto il torrente Versa e costituivano un buon cespite di entrata ai feudatari dei paesi cui appartenevano. Si trovano inoltre nella valle tre importanti fornaci per laterizi: una presso la stazione di Castell'Alfero, una seconda presso il bivio per Tonco e la terza al bivio per Montechiaro.

² Per curiosità vogliamo qui riportare alcuni dati riguardanti le principali coltivazioni ed i rispettivi prodotti nel territorio della provincia di Asti negli anni 1824, 1895 e 1951, per dare un'idea dell'aumento avvenuto nella produzione agricola in poco più di cento anni:

Annata	Prodotto	Superficie coltivata	Quantità prodotta	Produzione media
1818	vino	ettari 25.170	hl 162.604	hl 6,45 per ettaro
1824	vino	» 25.170	» 216.846	» 8,6 » »
»	frumento	—	q.li 137.595	—
»	granoturco	—	» 96.112	—
»	canapa	—	» 1.805	—
»	bozzoli	—	» 206,71	—
1895	vino	» 30.617	hl 731.113	» 23 » »
»	frumento	» 19.902	q.li 226.843	q.li 11,39 » »
»	granoturco	» 9.158	» 128.153	» 13,19 » »
»	canapa	» 193	» 1.041	» 5,47 » »
»	bozzoli	once 15.463	» 524,64	Kg 33 per oncia
1949	vino	ha 44.500	» 1.357.000	q.li 30,5 per ettaro
»	frumento	» 34.075	» 717.000	» 21 » »
»	granoturco	» 12.300	» 238.000	» 19,35 » »
»	canapa	» 12	» 160	» 30 » »
»	bozzoli	once 160	» 110	Kg 62 per oncia
1951	vino	ha 44.500	» 1.452.000	hl 30 per ettaro

Mentre per il vino e cereali la superficie coltivata è aumentata dal 50 al 90%, il prodotto medio per ettaro in questo periodo di tempo è più che triplicato e quanto è avvenuto per tutto il territorio della provincia vale anche per la regione di Vallesera; è invece quasi scomparsa la produzione di canapa e di bozzoli.

Condizioni economiche nei tempi antichi - Il corso del Versa, nel tratto a monte di Castell'Alfero, segnava pressapoco il confine fra il Monferrato e l'Astigiano e le lunghe guerre fra questi due vicini furono assai dannose a questi paesi che essendo di frontiera, più spesso e sempre per primi dovevano subire le conseguenze delle incursioni e dell'urto dei due contendenti. E come ebbero sorte comune in queste lotte, eguale sorte subirono più tardi nelle varie guerre di successione del Monferrato e di Mantova, di Spagna e d'Austria, fino all'occupazione francese dal 1798 al 1814, durante le quali inferì su di loro la ferocia e la rapacità delle soldatesche straniere che tutto distruggevano ed asportavano, seminando nel loro percorso lutti, miserie e carestia.

Il conte Napione di Cocconato nella «Vita di Giuseppe Asinari, conte di Camerano» riporta la descrizione di questi luoghi fatta dal Navajero, ambasciatore di Venezia alla corte di Francia, mentre nel 1540 attraversava il Piemonte per andare a Parigi e ci dà un'idea delle gravi conseguenze di quelle lotte continue, descrizione che dobbiamo ritenere del tutto esatta, essendo il risultato di chi lo aveva visto coi propri occhi: «Tutto quel tratto di paese, per lo innanzi bellissimo ora divenuto perpetuo nido di guerra era ridotto a mal termine, chè non si conosceva più quel che era stato. Incolto, senza gente per le città, senza uomini e animali nelle ville, già imboschito e tutto selvatico non si vedevano case che il più erano abbruciate, della maggior parte dei castelli le mura soltanto, degli abitanti il numero grande che vi era parte per esser morto di peste, parte di fame, parte consumata dalla guerra o per essere stato ammazzato o, perduta ogni cosa, era fuggita per vari paesi volendo piuttosto mendicare il vitto fuori di casa che in casa sua sopportare travagli peggio della morte».

E' un quadro davvero desolante e che ci riporta alla mente la descrizione che il Manzoni fa dei guai apportati dai Lanzichenecci tedeschi nei paesi da loro attraversati. E poichè le guerre su questo suolo continuarono anche dopo, queste miserevoli condizioni perdurano per diversi secoli ed in tempi meno lontani ce ne dà notizia un nostro conterraneo, il dott. Giuseppe Maria De Rolandis, di Castell'Alfero, che in una sua pubblicazione statistica del 1828 così ci descrive lo stato economico del suo tempo: «Pane di frumento, miglio e meliga, la polenta, i fagioli, un poco di riso costituiscono la totalità degli alimenti nelle nostre campagne. Di frequente è miscelato con loglio, lenticchie, vecchie e simili, onde provengono frequenti vertigini, gastricismi, coliche, ecc. e la polenta, che è quasi l'esclusivo nutrimento della classe meno favorita dalla sorte, non di rado è formata di farina guasta che predispone a diverse malattie. Se qualche bestia muore e le autorità locali non intervengono, gli abitanti se ne saziano imprudentemente ed ecco perché ogni anno si compiangono la perdita di vegeti agricoltori mietuti repentinamente dall'insidioso morbo antrace (carbonchio). Vitto talmente misero a cui poco serve il condimento, non viene inumidito che da vini annacquati, sovente inaciditi, corrotti, e tante volte semplice acqua, così presentando una delle tristi verità delle nuove sciagure, scorgendosi che i poveri coltivatori, quelli che per la maggior parte lavorano attorno alla vite ben raramente assaggiano il frutto delle loro fatiche, realizzando anch'essi il disperante "sic vos non vobis" virgiliano. E in conseguenza di questa dietetica molti sono gli affetti di pellagra, malattia per fortuna ora scomparsa, che causava circa il 25% della mortalità; nel decennio 1818-1827 su ottomila anime di Castell'Alfero, Frinco, Corsione, Villa S. Secondo, Cossombrato, Mombarone, Settime e Serravalle, si ebbero, esclusi i ragazzi ed i vecchi, 220 morti di cui 52 in seguito a pellagra».

La pestilenza - Oltre ai tanti malanni questi paesi ebbero anche a subire il flagello della pestilenza che nel 1630 fece la sua comparsa anche in questa regione. Fu una peste fra le più micidiali giacchè, secondo quanto scrisse il Cantù, vi perì circa un terzo della popolazione italiana: 100.000 a Milano, 80.000 a Venezia, 75.000 a Genova; Torino si ridusse a 11.000 abitanti per l'esodo dalla città allo scopo di sfuggire dal morbo e di quelli rimasti, in pochi mesi ne morirono 8.000. Negli archivi dei Comuni e delle Parrocchie non si trovano più documenti, andati distrutti, riguardanti questo contagio, ma nelle relazioni delle Visite Pastorali nel periodo immediatamente successivo si trovano vari accenni degli effetti da questo provocati in questa regione: risulta che a Villa S. Secondo molti cadaveri dei morti di peste erano stati sepolti nella cappella di S. Antonio e nel terreno adiacente; nello stesso paese, per voto della popolazione in seguito al passato pericolo fu eretta la cappella di S. Maria delle Grazie; a Corsione, nella Chiesa campestre di S. Sebastiano furono sepolti molti morti di pestilenza; a Scurzolengo per lo scampato pericolo la popolazione fece erigere le cappelle di S. Defendente e di S. Rocco. Se si ha così la prova che in queste località comparve la pestilenza, anche gli altri paesi circostanti non ne rimasero immuni, dati i mezzi limitati di profilassi di cui si disponeva a quei tempi; l'unica protezione era la quarantena in luogo isolato per i colpiti dal male e lo sbarramento delle strade di accesso ai paesi per impedire l'ingresso di estranei che non fossero muniti della bolletta di sanità, mezzi primitivi che non servivano certo ad arginare il morbo. Ed una riprova che anche gli altri paesi siano stati colpiti dal contagio, pur non avendo dati precisi, la si desume dal numero degli abitanti esistenti prima della pestilenza e di quelli a qualche anno dalla cessazione: Corsione che nel 1627 contava 200 anime, nel 1635 ne aveva solo più 130; Callianetto da 140 era ridotto a 100 abitanti, Scurzolengo da 310 a 260, Cortanze da 500 a 400, Castell'Alfero da 625 a 575, Portacomaro da 652 a 433, Migliandolo da 150 a 60; negli altri paesi il numero delle anime rimane immutato, mentre normalmente si verificava un aumento dal 3 al 5 per mille ogni anno.

Il feudalesimo ed i comuni - Ed ora prima di passare a riassumere le vicende di ciascun paese, rievocandone i fatti forse da molti già conosciuti, ma sempre interessanti, vogliamo per un momento riportare la nostra mente all'epoca medioevale, al periodo del feudalesimo (che nonostante le sue deficienze ed inconvenienti si impone sempre alla nostra immaginazione), nonchè al primo sorgere dei comuni. E rivediamo, i signorotti ambiziosi e prepotenti, bramosi sempre di maggiore dominio, ed i meno forti porsì al seguito di altri più potenti, o buttarsi in braccio di quelli da cui speravano ottenere maggiori vantaggi, esaurendosi in lotte che non avevano mai fine e che si ripercuotevano dolorosamente sui poveri abitanti, i quali dovevano fare la guerra secondo la volontà del loro signore e subire ogni volta i maggiori danni. Ma il sorgere dei comuni verso la fine del secolo XI e specialmente di quelli più importanti a noi vicini, di Asti e Chieri, ebbe benefica influenza e ripercussione sulle comunità più piccole, le quali cominciarono anch'esse a sperare in un regime di maggior libertà. E a poco a poco a strappare ai loro signori qualche concessione ed ottenere qualche privilegio; in qualche comune, si ribellarono al feudatario, in altri si

ricorse alla protezione di un signore più potente e così man mano l'ottenimento graduale di qualche libertà, a cui da tanti anni anelavano, venne a mitigare le loro condizioni di soggezione.

Le loro aspirazioni si compendiano in questi punti principali: avere un governo ed una giustizia secondo leggi proprie, avere giudici locali, una tassazione non lasciata all'arbitrio del vassallo, garanzia nel possesso dei terreni da parte dei privati e più tardi anche dei comuni, facoltà di potersi fortificare.

Su questi punti essenziali essi insistevano e col passare degli anni vennero a trovarsi in condizioni un po' migliorate, ad avere una propria amministrazione che dava la possibilità di poter trattare col feudatario, di far sentire meglio le proprie ragioni e non essere più alla completa soggezione di un governatore assoluto. E quando sotto l'influenza della rivoluzione francese la nobiltà perdette i suoi diritti ed i suoi privilegi e quel che ancora restava di feudalesimo venne abolito, i comuni acquistarono completa indipendenza e autonomia quale godono tuttora.

Questa libertà e questi privilegi per tanto tempo contestati ora che sono stati raggiunti non si apprezzano più: le nuove ideologie comuniste hanno fatto breccia anche nei nostri piccoli proprietari, i quali non comprendono che, se e quando si attuassero queste teorie, la loro proprietà, di cui hanno, e giustamente, tanta cura gelosa, sarebbe loro tolta per passare allo Stato totalitario, un padrone assoluto forse più temibile degli antichi feudatari, ed a questo nuovo padrone dovranno consegnare la maggior parte dei loro raccolti, come già dovevano fare i loro antichi progenitori ai propri vassalli ed accontentarsi che sia lasciato loro tanto da poter campare, senza contare il pericolo di dover lasciare la propria terra ed essere trasportati altrove ed impiegati in lavori ritenuti importanti e inderogabili dai piani del governo totalitario.

La religiosità della popolazione - Oltre alla identità di usi, costumi e prodotti un'altra caratteristica comune a questi paesi è il profondo sentimento religioso che si manifesta attraverso la costruzione di numerose Chiese e cappelle, alcune delle quali sono vere opere d'arte e che tutte ci testimoniano la devozione e la fede di quegli antichi nostri antenati.

Un'altra manifestazione di questa religiosità possiamo trovare nella solennità con cui erano accolti i Vescovi nelle loro periodiche Visite Pastorali nei singoli paesi: tutti gli abitanti del luogo uomini, donne e fanciulli muovevano in corteo dal concentrico, preceduti dal clero e dalle autorità, per andare incontro al Vescovo assai fuori dell'abitato; qui lo accoglievano sotto il baldacchino sostenuto dai maggiorenti del luogo e tra i canti religiosi, gli inni, gli osanna della popolazione veniva accompagnato alla Chiesa principale, mentre le campane suonavano a distesa.

Qualche volta il Vescovo col suo seguito giungeva a cavallo, appiedando quando s'incontrava col corteo che era venuto a riceverlo. E quando poi lasciava il paese era accompagnato da numeroso seguito di uomini del paese, anch'essi montati a cavallo, che gli rendevano omaggio fino all'incontro con la popolazione del paese vicino, ove il Vescovo si recava.

Non poche volte alla testa del clero e delle autorità marciava il feudatario del paese, a cavallo, con numeroso seguito di cavalieri; spesso vi erano anche soldati armati del paese, che facevano scorta d'onore. Tutto si faceva per improntare alla massima solennità questo avvenimento che toccava profondamente gli animi e ne ravvivava la fede.

E fu questa fede profonda e sentita che li sostenne nelle numerosissime e gravi traversie e diede loro la forza di superare i periodi più eretici delle guerre, devastazioni, carestie ed epidemie.

E' questa regione così ricca di storia che ora noi cercheremo di illustrare riassumendo brevemente le vicende principali di ciascuno dei suoi paesi.